

V. Brig. Salvo D'Acquisto

Chi uccise l'eroe di Torre di Palidoro?

di Claudio Biscarini

Si avvicina la ricorrenza dei 60 anni dall'uccisione del vicebrigadiere dei Carabinieri Reali Salvo D'Acquisto, e già si moltiplicano le iniziative per ricordare degnamente questo Eroe. Tra l'altro, è notizia recente che la Rai sta lavorando ad una *fiction* sulla vita del Martire. I fatti sono noti, ma vale la pena di riassumerli. Nel settembre 1943, alla piccola caserma di Torrimpietra, a una manciata di chilometri da Roma, erano presenti, oltre al vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, il Carabiniere scelto Guido Lizzari, i Carabinieri Antonio Massano, Gianmario Barrese, Sante Barbieri, Rino De Massimi, Giuseppe Amonti e Lamberto Milazzi. I militari, restando fedeli agli ordini diramati all'indomani dell'armistizio, dal Comando Generale all'Arma territoriale, erano rimasti in servizio. Da alcuni giorni, per causa di malattia, era assente il comandante titolare della Stazione, ed era subentrato ad *interim* il vicebrigadiere D'Acquisto.

Il 23 settembre 1943, ad un tratto, una moto con sidecar si fermò davanti al piccolo insediamento militare italiano, e ne scesero due infuriati soldati tedeschi. Agli attoniti Carabinieri, e al loro giovane comandante, essi dissero che c'era stato un attentato alla vecchia Torre di avvistamento in località Palidoro, e loro ordinavano ai Carabinieri di scovare i colpevoli, altrimenti avrebbero provveduto secondo le leggi di guerra tedesche. Invano, il vicebrigadiere disse loro che nessuno della piccola frazione poteva aver fatto un attentato. Ed era la verità. Infatti, pare rovi-

stando in alcune casse di quella che era una ex casermetta della Guardia di Finanza, i tedeschi stessi avevano fatto scoppiare, per errore, una bomba abbandonata dalle Fiamme Gialle dopo l'8 settembre. Ma le parole del sottufficiale dell'Arma non furono credute. I tedeschi presero 22 ostaggi tra la popolazione civile e li trasportarono presso la Torre di Palidoro con l'intento di fucilarli. Dopo ripetuti tentativi di far ragionare l'ufficiale al comando del drappello germanico, l'eroico Carabiniere si dichiarava unico colpevole e, salvando 22 vite, si avviò alla fucilazione. Fin qui il fatto.

Ma, chi materialmente mise a morte D'Acquisto? In tante ricostruzioni fatte a posteriori, si è parlato generalmente di "tedeschi" o "SS". Oggi, in realtà, l'apertura degli archivi militari, permette di consultare documenti coevi su quanto avvenne anche in Italia durante la seconda guerra mondiale. Dalla lettura di alcuni di essi si hanno chiarimenti sulla vicenda.

Il 23 settembre 1943, l'ufficiale alle operazioni, in codice la, del comando tedesco di Kesselring, nel suo rapporto giornaliero, oggi conservato al Bundesarchiv Militärarchiv di Friburgo, segnalava "*rapresaglia per atto di sabotaggio in un caposaldo*", con tre soldati tedeschi feriti a Torre di Palidoro. Si aggiungeva "*fucilati degli italiani*". Evidentemente, il solo militare dell'Arma era stato ritenuto insufficiente a giustificarsi con i superiori comandi, e si era fatto loro credere di aver punito molti più ostaggi. Responsabile di questa azione il co-

mando della *Fallschirmjager Division 2*, del gen. Ramcke, ovvero paracadutisti. Ma si può scendere ancora di più nel particolare. Da una storia della divisione stessa, si viene a conoscere che, nel settembre 1943, schierato con compiti vari sulla costa tra Roma e Civitavecchia, c'era il *FallschirmPionier Bataillon 2*, del maggiore Gerstner

Genieri paracadutisti, quindi, e non SS. Il battaglione era articolato su 4 compagnie, più la compagnia comando, e si conoscono tutti i nomi degli ufficiali in comando.

Spesso, nei ricordi e nelle testimonianze, si parla di un ufficiale superiore tedesco a cui il D'Acquisto avrebbe fatto la sua dichiarazione, e che rimase turbato dal coraggio dell'Italiano. Potrebbe trattarsi proprio del Maggiore Gerstner. In ogni caso, la fucilazione del vicebrigadiere si configura come un vero e proprio crimine di guerra, e due sono principalmente i motivi; il Carabiniere, anche agli occhi degli stessi tedeschi, così come gli ostaggi, era palesemente innocente del presunto attentato; come ufficiale di polizia in servizio, era protetto dalle convenzioni internazionali.

Certamente, il nostro Centro da tempo impegnato su questo fronte, continuerà le ricerche volte a dare un nome e un volto a chi ordinò l'uccisione dell'Eroe. Non per spirito di vendetta, ma per rendere giustizia a Colui che resta un simbolo per l'Italia e per l'Arma tutta.

Claudio Biscarini
Centro di Documentazione
Internazionale di Storia Militare